

RICHARD STRAUSS

DAPHNE

Tragedia bucolica in un atto

**Prima rappresentazione:
Dresda, Staatsoper, 15 X 1938**

**Luogo ed epoca:
Presso la capanna di Peneios, sul fiume omonimo, in un tempo mitologico.**

I personaggi

Peneios (B), Gaea (S), Daphne (S), Leukippos (T), Apollo (T), quattro pastori (T, Bar, B, B), due ancelle (S); pastori, maschere del corteo bacchico, fanciulle (coro).

Composta durante gli ultimi mesi del 1937, l'opera riportò Strauss, dopo la parentesi storica di *Friedenstag*, all'atemporalità del mito che Hofmannsthal gli aveva fatto amare.

Orfano dei suoi migliori librettisti, il compositore aveva dovuto ripiegare sull'onesto Gregor, che senza indugi gli propose di musicare il testo già ultimato di *Daphne*; Strauss pretese alcune modifiche, destinate ad alterare il mito in maniera sensibile.

Con il suo candore, l'aggraziata figura di Daphne aggiunge un ennesimo ritratto di ulteriore varietà alla galleria straussiana di personaggi femminili.

Dalle morbosità di *Salome* ai dubbi di Madeleine, Strauss pone sempre al centro dei suoi interessi drammaturgici lo scandaglio dei misteri della psicologia femminile.

La lunga consuetudine con Hofmannsthal lo aveva abituato a rileggere i miti classici in chiave simbolica, intridendoli di quelle sfumature introspettive che suonano sempre moderne per la loro inedita verità umana.

La *Fremdheit*, ossia il senso di estraneità provato da Daphne verso le persone che la circondano, è una nozione propria del pensiero contemporaneo, che viene qui ad intrecciarsi alle riflessioni sul rapporto natura - civiltà, fin dal primo monologo della protagonista.

Sorella di fiori, vento ed alberi, anelante ad una fusione panica con la natura che la circonda, Daphne conosce in questa libera rivisitazione del mito classico una metamorfosi interiore che precorre quella fisica.

Dall'inconsapevole egoismo con cui respinge Leucippo, giungerà a provare un'infinita pena per la sofferenza inflittagli, cogliendo il mistero dell'amore dall'abisso della morte.

RICHARD STRAUSS



I temi della rinuncia e della compassione, già cari a Schopenhauer, si riallacciano anche al precedente teatro straussiano, che Hofmannsthal aveva saputo intridere di spunti filosofici, ora dissimulandoli come nel *Rosenkavalier*, ora trasfigurandoli in un alone fiabesco come nella *Frau ohne schatten*.

Daphne irradia sugli altri personaggi il fascino della sua personalità, racchiusa nel tema di esordio, luminoso ed insieme sfuggente: una sorta

di fregio liberty, le cui linee sinuose preconizzano il destino arboreo della fanciulla.

L'intera partitura è intessuta dalle frequenti riproposizioni di questo motto, così come il testo è percorso da allusioni premonitrici ("La tua bocca di fiore", dice Leucippo a Daphne; e la madre Gaea: ("Sei un fresco germoglio"). E quando Apollo si commuove al dolore della fanciulla, abbandona il suo tono abituale - fra l'eroico ed il parsifaliano - per adottare l'arabesco melodico dell'amata, a riprova della *consonantia cordis* tardivamente acquistata.

Nelle intenzioni di Gregor, *Daphne* avrebbe dovuto concludersi con un grande coro di commento alla metamorfosi; ma Strauss giudicò che un simile finale da "cantata scenica" non sarebbe stato pertinente al clima spirituale dell'opera, e preferì suggellarla nel segno della purezza liliale di Daphne, la cui voce lascia riecheggiare il tema curvilineo dissolvendolo in vocalizzi, con l'arcana fissità dell'avvenuta metamorfosi. La cornice pastorale lascia risplendere finezze di strumentazione: i legni si intrecciano in impasti sempre rinnovati, con una gentilezza di tono che fa pensare alla spuma delle onde cui le due ancelle dicono di assomigliare.

Con Leucippo penetra nell'opera una componente faunesca: il suo furore dionisiaco ed il suo flauto pastorale sembrano davvero usciti da un quadro di Bocklin; eppure anch'egli sarà risucchiato nell'universo vegetale di Daphne, accettando per amor suo di fingere movenze femminili.

Del resto la scena del travestimento ripropone un tema caro a tutto il teatro straussiano, ereditato dal modello delle stuzzicanti ambiguità delle *Nozze di Figaro*.

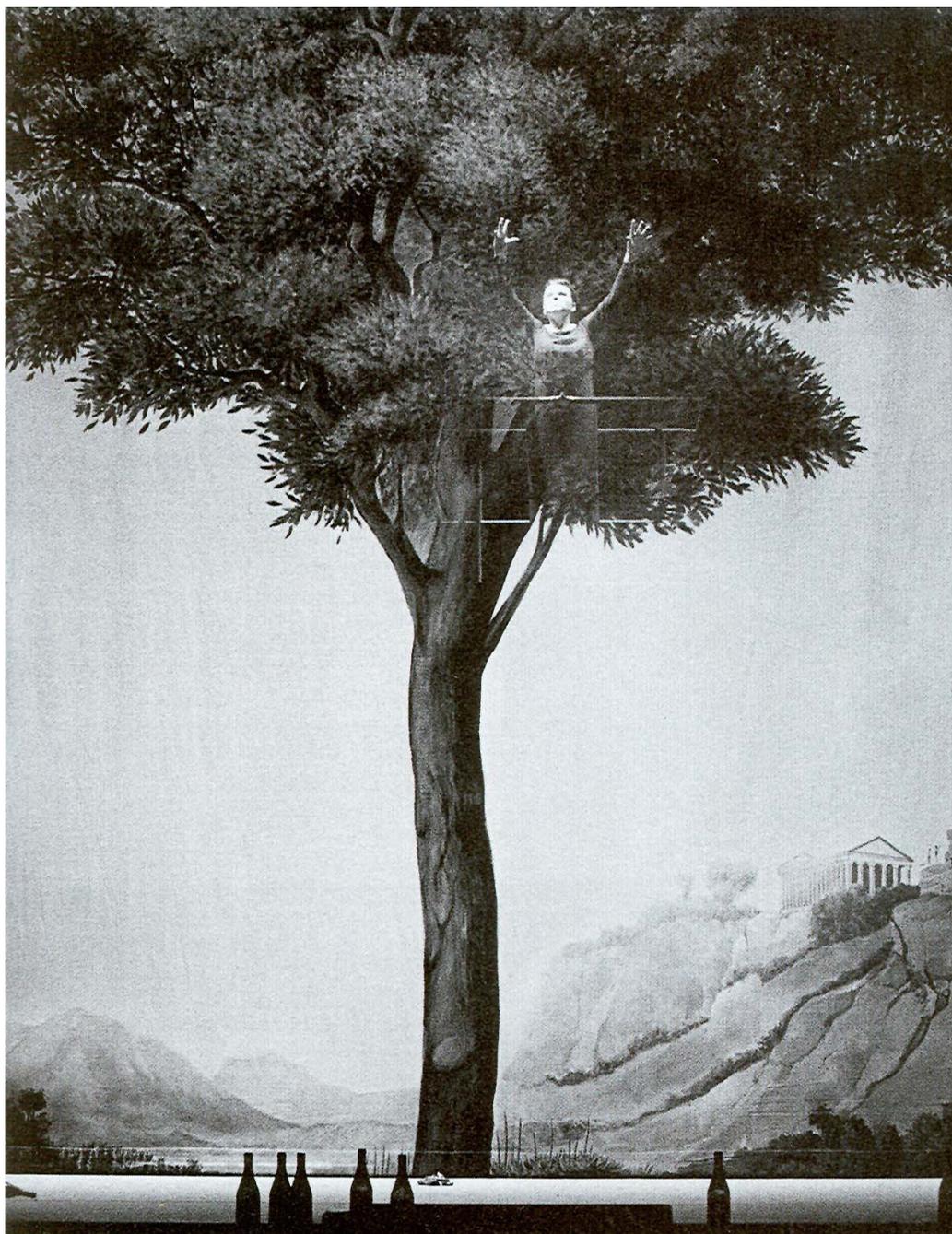
Un elemento naturalistico molto ben caratterizzato è quello del calpestio degli armenti, ritratto da un brontolio dei timpani e da increspature cromatiche degli archi; in tal modo si introduce una nota di concreta quotidianità in una vicenda di minimi trasalimenti psicologici, di sentimenti in sboccio, tanto fragili ed inconfessati da non venire riconosciuti se non quando la tragedia li annienta con prepotenza.

Nei declamati, l'arte di Strauss consolida gli esiti di *Arabella*; e se nelle parti affidate a Daphne si percepisce ancora un profumo *Jugendstil* (le volute che ornano la conclusione della prima aria della protagonista), la danza bacchica rievoca la ritmica fremente di *Elektra*.

Alla scrittura sostanzialmente diatonica della partitura (soprattutto nelle

frasi innodiche e distese di Apollo, in specie quando svela la propria natura divina con l'arioso "Jeden heiligen Morgen") si sovrappone a poco a poco un cromatismo trepidante, che culmina nella metamorfosi, nel compimento dell'anelito arboreo di Daphne, trasfigurazione in volute sonore del febbrile attorcersi di vegetazioni liberty.

FOTO DI SCENA



LA TRAMA

ATTO UNICO

Si sta preparando la festa per Dioniso, ma Daphne non partecipa alla gioia comune e nell'arioso ("O bleib, geliebter Tag!") esprime il suo turbamento per il declinare del sole, che dà vita al mondo naturale, da lei amato più della civiltà umana.

Nascosto dietro un albero, Leucippo l'ha udita, ed ora si mostra per rimproverarle l'indifferenza con cui ella lo tratta; quando Daphne confessa di preferire a lui il suo flauto, che egli suona con tanta arte, Leucippo spezza rabbiosamente lo strumento e si allontana.

La festa inizia e sopraggiunge uno sconosciuto, cui Peneo offre ospitalità, invitando Daphne ad intrattenerlo. Lo straniero è in realtà Apollo, che turba ed affascina la fanciulla, parlandole della natura con le identiche parole usate da lei poco prima; ma quando la stringe a sé in un bacio, Daphne si sente ingannata e si allontana dal dio.

Travestito da donna, Leucippo si è unito alle ancelle di Daphne per poterle restare vicino.

Tra Leucippo ed Apollo nasce un diverbio, attizzato dalla reciproca gelosia; dopo aver rivelato la propria identità, il Sole-Apollo scaglia una freccia contro il pastore, uccidendolo.

Pentita della propria freddezza, Daphne si dispera; di fronte al suo dolore innocente Apollo prova una grande compassione, e supplica gli dèi di concederle l'immortalità fra la natura che ha amato tanto così che, sotto forma di alloro, possa conoscere solo i più eletti tra gli uomini, sfiorandone castamente la fronte.